



Cattive acque



Disegno di Sbadituf www.behance.net/sbadituf

questo tema, questo Paese non avrà futuro.

Citando Newsweek, che l'Italia sia un Paese in difficoltà lo si evince anche da come considera e tratta le donne.

Il problema di Berlusconi e le donne è ormai da considerarsi malattia grave che coinvolge un Paese intero.

Come si sia arrivati a questa scem-pio, come sia stato possibile che un degrado tale coinvolgesse politici, uomini d'affari, imprenditori. Come è stato possibile che per trent'anni si sia concesso ad un uomo, pur potente, di realizzare attraverso le sue reti televisive un suo personalissimo immaginario fatto di donnine e comici barzellettieri? Come può sfuggire ai più che le notti di Arcore altro non erano che la rappresentazione casalinga di uno dei tanti show che vanno in onda da trent'anni tutti i giorni sulle reti del Cavaliere e purtroppo anche sulla tv pubblica? Trasmissioni di cui abbiamo riso, programmi che hanno guardato milioni di italiani con compiacimento.

Le interviste alle ragazze del Premier lasciano ammutolite: «Lui è un leone, gli altri pecore invidiose. Devi essere disposta a tutto per avere, anche a vendere tua madre. Se vuoi essere re, se vuoi guadagnare 20mila euro e non 1000».

Su questo dovremo lavorare tutti e tutte, perché sia chiaro che le parole delle ogettine e delle altre ragazze, sono il frutto della non cultura di questi anni: con la scuola, messa in ginocchio, con la famiglia in crisi, la televisione è stata agente di socializzazione libera di spopolare ed ha potuto

svolgere il ruolo di cattiva maestra. Fate la prova: accendete la tv un pomeriggio o una sera qualsiasi e ascoltate: «Che entrino le bocce di Cristina e Francesca» urla una matura presentatrice mentre avanzano giovanissime superaccessorate. Parrebbe una notte ad Arcore.

«Ho sedici anni, non ho nemmeno il motorino. In tv e anche i politici, quelli dell'età di mio nonno, se la fanno con quelle della mia età. Mi dica lei, io che possibilità ho?» mi chiede un sedicenne in un liceo toscano.

«Io non sono così», grida una ragazzina veneta indicando lo schermo su cui stiamo vedendo degli spezzoni tv, «io sono diversa, dov'è il mio posto?».

Un Paese maschilista Dopo Berlusconi bisognerà ricostruire Non sarà impresa facile

Sarà urgente che la «questione femminile» diventi il primo punto di una seria futura agenda politica del Paese. «I Paesi Italia e Grecia, che pur presentano iniziative significative appaiono 'in resistenza', come se la rappresentazione stereotipata della donna fosse un tratto antropologico fortemente radicato su cui non vale la pena avviare politiche evolutive». Queste le conclusioni del Censis nel suo rapporto «Donne e Media in Europa».

Intanto migliaia di ragazze reali esistono, ci sono, lavorano, studiano. È urgente renderle visibili. È già realtà in molti altri Paesi europei.

* Blogger e documentarista

VADEMECUM

Francesco Cundari

LE TROPPE IPOTESI PER IL GOVERNO DI SALUTE PUBBLICA

Le formulazioni sono generalmente vaghe, imprecise e spesso intercambiabili. Negli ultimi due mesi, per esempio, è tornata di moda la formula del «governo di emergenza», dove per emergenza s'intende ovviamente la crisi finanziaria, ma anche la crisi di credibilità indotta dagli scandali giudiziari del premier. Comunque sia, il concetto in nulla differisce da quel «governo di responsabilità nazionale» di cui si parlava fino a poco fa, e che i più fini preferiscono definire di «decantazione», o ancora di «larghe intese».

La prima distinzione è data dalla maggioranza che lo sosterrrebbe, e conseguentemente dal premier chiamato a guidarlo. La linea del centrodestra senza Berlusconi, con una maggioranza che si allargherebbe al solo Terzo Polo, ha individuato nel tempo diversi possibili leader. È la linea della successione non traumatica, o del minimo sforzo: Silvio Berlusconi si fa da parte, ma è lui stesso a incoronare Angelino Alfano (o magari Roberto Maroni), l'Udc entra in maggioranza, Berlusconi fa il padre nobile e la cosa finisce lì. Al momento, dato il potere di interdizione ancora detenuto dal presidente del Consiglio, è lo schema che appare più realistico, perché è quello che gli costerebbe di meno. Non si capisce però quanto converrebbe a tutti gli altri, a cominciare dal Terzo Polo. In ogni caso, e nonostante molti lo spingano in questa direzione, Berlusconi non sembra disponibile, fiutando la trappola.

Schema completamente diverso era invece quello del governo guidato da Beppe Pisanu. Tra tutte, l'ipotesi oggi meno realistica, fondata com'era sulla speranza di una scissione del centrodestra capace di mettere all'angolo Berlusconi. Se il voto di fiducia del 14 dicembre fosse andato diversamente, e il

governo fosse caduto, probabilmente un simile esecutivo avrebbe preso il suo posto, sostenuto da centrosinistra, Terzo Polo e un pezzo dello stesso Pdl.

Ancora diversa era poi l'ipotesi di un governo guidato da Giulio Tremonti, che sarebbe stata in fondo una via di mezzo tra lo schema del centrodestra senza Berlusconi e quello del governo tecnico. Ma dopo il caso Milanese le quotazioni del ministro dell'Economia come possibile sostituto del premier a Palazzo Chigi sono forse persino inferiori a quelle di Pisanu.

Unica alternativa allo schema del centrodestra senza Berlusconi resta quindi la formula del più classico governo tecnico, che alcuni amano definire anche «governo dei migliori». Casini preferisce parlare di «governo di unità nazionale», immaginando una maggioranza che vada dal Pd al Pdl, ma l'ipotesi di un simile accordo appare ogni giorno più improbabile. Salvo, forse, in presenza di un drammatico «shock esterno» (un'evoluzione traumatica della crisi finanziaria, o della vicenda giudiziaria del premier). Il candidato ideale per un governo simile, lungamente invocato da un vasto arco di forze, è naturalmente Mario Monti. La stessa ipotesi del governo Monti ha subito tuttavia nel tempo un certo slittamento semantico: pensato inizialmente come governo per le riforme, che avrebbe dovuto avere al primo punto una nuova legge elettorale (il sistema tedesco caro a Casini, alla sinistra radicale e a un pezzo del Pd), ritornerebbe oggi con un'agenda ben diversa, tutta economica, «lacrime e sangue». In altre parole, la stessa formula che prima della crisi del debito avrebbe dovuto chiudere la stagione del bipolarismo di coalizione e ridare un ruolo ai partiti, oggi ne segnerebbe forse il definitivo «commissariamento».